

Il finanziere era appena rientrato a Roma dopo le vacanze pasquali a Ischia con Anna Falchi

Il gruppo Magiste adesso è in una situazione molto difficile rischia la liquidazione

Il primo interrogatorio domani in carcere L'inchiesta riguarda anche i rapporti con Billè

Arrestato Ricucci, inquinava le prove

L'accusa della Procura di Roma: agiotaggio e rivelazioni del segreto d'ufficio Arrestati anche un imprenditore, un intermediario e un sottufficiale della Guardia di Finanza

di Roberto Rossi / Roma

REGINA COELI L'immobiliarista romano Stefano Ricucci, l'uomo che aveva tentato la conquista del Corriere della Sera, è stato arrestato ieri dalla Guardia di Finanza per i reati di agiotaggio e rivelazione di segreto di ufficio proprio nell'ambito delle indagini sul-

la scalata al gruppo Rcs. Le ordinanze di arresto sono state emesse dal giudice delle indagini preliminari Orlando Villoni su richiesta dei pubblici ministeri romani Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli. I finanziere hanno prelevato l'immobiliarista negli uffici della società Magiste al civico 42 di viale Regina Margherita a Roma. Ricucci era tornato al lavoro dopo un periodo di ferie trascorso nell'isola di Ischia con la moglie, l'attrice Anna Falchi. Secondo i magistrati Ricucci stava tentando di fare operazioni illecite nel ricollocamento del pacchetto Rcs, il 14,7%, impegnato presso la Banca Popolare Italiana. In particolare, secondo quanto è emerso da intercettazioni telefoniche, Ricucci avrebbe tentato di

L'immobiliarista avrebbe tentato di gonfiare, mediante due finte società il prezzo di Rcs

gonfiare il valore di quelle azioni. Questo attraverso due società («scherma» lussemburghese, intestate a prestanome ma riconducibili a lui, che avrebbero dovuto comprare azioni Rcs attraverso dei finanziamenti di una banca di New York e di un istituto di credito olandese. Una volta acquistate le azioni, le due società avrebbero dovuto dichiarare al mercato un prezzo di acquisto più alto di quello effettivo, in modo tale da far aumentare il valore dei titoli Rcs. In questo modo, al momento di ricollocare il suo pacchetto di azioni in pegno alla Bpi, Ricucci avrebbe potuto vendere i titoli a un prezzo tale da permettergli di estinguere il suo debito con la Popolare Italiana, che da un mese circa ha chiesto l'escussione del pegno, magari senza perdite (stimate per 62 milioni). I magistrati avevano chiesto l'arresto di Ricucci oltre che per il reato di agiotaggio anche per quelli di false fatturazioni e occultamento



Stefano Ricucci all'uscita dalla Procura di Roma in una immagine del 3 aprile scorso. Foto di Claudio Peri/Ansa

Per il Corriere della Sera spunta la famiglia Toti

Si complica la sistemazione del 14% di via Solferino in pegno alla Popolare Italiana

/ Roma

RITARDO Toti e Benetton dovranno pazientare ancora un po'. Il loro ingresso nel salotto buono del Corriere della Sera è stato bloccato. L'imprevisto arresto di Stefano Ricucci ha fatto saltare la trattativa tra lo stesso immobiliarista e la Banca Popolare Italiana. Di Rcs, la società che edita il quotidiano di via Solferino, Ricucci possiede il 14%. Una fetta notevole di azioni che pone l'im-

mobiliarista come primo azionista anche se fuori da patto di sindacato che riunisce 15 soci. Una fetta di azioni che, però, sono in mano della Banca Popolare Italiana (che ha già accantonato 150 milioni a copertura) che le ha ricevute come pegno a fronte di finanziamenti per 692 milioni. Un investimento dal quale l'ex banca di Gianpiero Fiorani vorrebbe rientrare. Un mese fa circa ha chiesto l'escussione del pegno, aprendo di fatto le trattative con la Magiste, da rivendere poi sul mercato a investitori mirati. Tra i quali appunto la famiglia

Toti, Benetton e, forse, Marzotto. Proprio ieri era fissato un faccia a faccia tra la Popolare Italiana e gli emissari di Ricucci, Vitale & Associati e lo studio Ripa di Meana, per discutere sulle modalità e sul prezzo della cessione. Naturalmente tutto è saltato anche perché, come è emerso dall'ordinanza dell'arresto della Procura di Roma, Ricucci avrebbe tentato di far lievitare artificialmente il prezzo della azioni Rcs creando una turbativa alle contrattazioni. Quindi alla luce delle novità emerse in giornata, i legali di Bpi e gli advisor della Magiste hanno deciso di rinviare

a data da destinarsi. Va ricordato che i titoli Rcs sono iscritti nel bilancio Magiste a un prezzo unitario poco superiore di 5 euro. Oggi tuttavia le azioni (che in giornata hanno sbandato in Borsa alla notizia dell'arresto) viaggiano intorno ai 4,4 euro e nella migliore delle ipotesi potranno essere collocate a 4,8 euro. Comunque sia, resta il fatto che la famiglia Toti abbia avuto contatti per entrare nel patto di Rcs. L'intervento dei Toti, secondo quanto si apprende da fonti finanziarie, potrebbe tra l'altro venir visto con favore dagli stessi soci del patto e dal presidente Rcs,

Piergaetano Marchetti.

Alla famiglia Toti fa capo una delle società italiane leader del settore edilizio-immobiliare, la Lamaro. Alla guida del gruppo si sono Pierluigi e Claudio Toti. La famiglia è presente nel consiglio di amministrazione di Capitalia, del cui patto di sindacato i Toti fanno parte, e in quello di Interbanca, quale membro del patto di sindacato del gruppo Antonveneta. Il gruppo Lamaro conta oltre 800 dipendenti nel mondo (è attivo anche in Spagna e America Latina) per un totale di addetti diretti ed indiretti di circa 14.000 persone.

ro.ro.

re composto da immobili (366,8 milioni), crediti vari (60,7 milioni), titoli Rcs (621 milioni), altre azioni (Capitalia, Antonveneta, Mps, Bpi, per circa 500 milioni) e una liquidità di 34,4 milioni. Da ottobre però acqua sotto i ponti ne è passata. La magistratura ha provveduto a cedere la quota Antonveneta ad Abn Amro confiscando tutti gli introiti, Bpi ha chiesto di escutere il pegno in azioni Rcs che, tra l'altro, hanno ridotto il loro valore. Insomma, secondo lo studio legale, Magiste ha un rosso che va da 75 a 180 milioni. La forchetta dipende dalla valutazione che sarà data alle azioni Rcs. E proprio ieri era in programma una riunione tra il direttore generale Bpi Divo Gronchi e i rappresentanti di Magiste per trovare un accordo sul pacchetto detenuto a copertura dei crediti vantati dalla banca verso Ricucci. L'incontro è slittato a data da destinarsi. Per Magiste non c'è più molto da sperare.

SALOTTI Per Di Pietro l'arresto di Ricucci assomiglia a quello di Mario Chiesa da cui prese il via Mani Pulite. Le colorite espressioni di Della Valle, l'orgogliosa difesa di Montezemolo

La vendetta degli azionisti famosi: il «parvenu» ricacciato nel sottoscala

di Giampiero Rossi / Milano

«L'arresto di Stefano Ricucci mi ricorda quello di Mario Chiesa nel '92. Per un paio d'anni si avvertirono gli scricchiolii di un sistema corrotto e pieno di malaffare e, la politica, invece di intervenire stava a guardare come se nulla fosse. Poi è arrivata la magistratura e c'è stata una catarsi giudiziaria di cui c'era bisogno», dice Antonio Di Pietro - da allora ad oggi la politica non ha fatto nulla per curare la malattia e mi pare che il ritorno della magistratura sia un atto doveroso. Ho l'impressione che prossimamente assisteremo a un'altra frana per quel che riguarda gli inter-

venti giudiziari pr ritrovare la legalità nel paese». L'ex magistrato insiste sulla teoria che ha già avanzato il giorno stesso dell'arresto di Gianpiero Fiorani, il primo dei «furbetti» a finire in manette. Allora, però, l'ex mastino del pool Mani pulite tratteggiò uno scenario più ampio, che includeva nello scacchiere anche il famoso «salotto buono» della finanza, nel ruolo dell'agredito che ora iniziava a scrollarsi di dosso i raid di Lodi, Zagarolo e Brescia. E adesso che è arrivato anche il turno di Stefano Ricucci, l'immobiliarista dei Castelli che voleva scala-



Montezemolo Foto Ansa



Della Valle Foto Ansa

re la Rcs, c'è da scommettere che tra via Solferino, piazzetta Cuccia, piazza Affari e il Lingotto - sia pure con l'imperturbabilità

che si conviene nei salotti buoni - abbiano accolto la notizia senza il rammarico che di solito accompagna un evento infausto che col-

pisce un «collega». O meglio. Forse qualcuno si sarà lasciato andare a qualche commento sarcastico, di quelli che - tanto per fare un esempio - Diego Della Valle ha distribuito senza freni durante la torrida estate delle scalate e dei veleni. «Ricucci è un'invenzione di mezza estate, un ragazzino che ha fatto il passo più lungo della gamba e ora sta cercando di uscire da un'operazione più grande di lui - fu uno dei giudizi che consegnò alle stampe - non è un imprenditore trasparente, dovrebbe presentare un pedigree al mercato e alle istituzioni». Per menzionare la cordata degli immobiliaristi fece ricorso a imma-

gini come «lanzichenecchi» e «pupi guidati da pupari», mentre all'allora assediato governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, affibbiò in passant il nomignolo di «stregone di Alivito». Insomma, se i Montezemolo e i Tronchetti Provera si limitavano a dichiarazioni politicamente corrette, Mister Tod's si tuffò da subito nella mischia con il coltello tra i denti, forse non dimentico del fatto che al suo approdo nel salotto buono che controlla tra le altre cose il Corriere della Sera venne salutato come «lo scarpaparo». Il suo linguaggio ruvido era la spia dello scontro che da mesi si stava consumando a colpi di opa e rastrellamenti in Borsa: un

potere emergente contro quello consolidato. E la degna controprova erano alcune frasi rubate dalle orecchie indiscrete degli investigatori nel corso di alcune telefonate (intercettate) tra i corsari del gruppo Fiorani. Come quella in cui uno stizzito Ricucci parlava così con Chicco Gnutti: «Tu l'hai letta stamattina l'intervista di quel deficiente di Tronchetti Provera? E leggila, va che parla de me e de te... C'è tutta l'intervista del dottor Tronchetti Provera, che loro sono il salotto sano... c'ha quarantacinque miliardi di euro di debiti... il salotto sano lui c'ha». Ma a quanto pare il salotto «sano» ha vinto la partita. Almeno per ora.